

## **La foiba di Trnovo. La memoria delle vittime. di Eleonora Mazzoni ed Elisa Evangelisti**

Nella Selva di Trnovo ci sono cinque foibe e quella da noi visitata non è tra le più grandi, tutte utilizzate dai titini nel maggio 1945, mese in cui occuparono il territorio di Gorizia e di Trieste, prima dell'arrivo in giugno delle truppe angloamericane. Sono state uccise in questa zona circa 1.500 persone, di cui 900 di Gorizia e 600 di Trieste.

Il termine foiba è una trasformazione dialettale del latino *fovea* (fossa). Le foibe, infatti, sono voragini rocciose a forma d'imbuto rovesciato e si sono formate a causa dell'erosione per opera dei corsi d'acqua dell'altopiano del Carso. Esse possono raggiungere anche i duecento metri di profondità.

Solo in Istria sono state registrate più di millesettecento foibe. Esse furono utilizzate per uccidere migliaia di persone. Non si tratta solo d'italiani, ma anche di sloveni, croati, montenegrini, serbi, chiunque rappresentasse un pericolo per la riuscita del progetto espansionistico del comunismo slavo di Tito. Le uccisioni sono proseguite in alcune località anche nel 1946.

Risalendo il pendio della Selva di Trnovo si può notare il tipico paesaggio carsico: alti alberi dal fusto sottile, un terreno umido ricoperto di foglie secche e muschio, massi di varie dimensioni di colore bianco in contrasto con il paesaggio che, anche se ormai primavera, appariva ai nostri occhi come perennemente autunnale.

All'inizio non ci rendevamo conto dell'importanza del luogo, ma, mentre camminavamo, la nostra voce ha lasciato spazio ai rumori della natura. Dopo alcuni minuti siamo arrivati alla voragine e lì abbiamo provato subito un'emozione intensa, difficile da descrivere. Prima che il professore di storia Jernej Vidmar cominciasse a spiegare cosa era accaduto in questa selva, abbiamo avuto la possibilità di percorrere l'intero perimetro della foiba, protetto da una staccionata, per cercare di scorgerne il fondo. Due monumenti arricchivano il paesaggio: una campana cilindrica e una croce scura e grande ai cui piedi abbiamo lasciato una corona d'alloro, segno di memoria e a ricordo del nostro passaggio. Abbiamo suonato la campana per onorare i morti che sono rimasti sul fondo della foiba.

Il prof. Jernej Vidmar ha quindi raccontato come avvenivano questi massacri e il motivo per cui si può parlare di un Katin sloveno. La polizia politica, l'O.S.N.A, effettuava gli arresti di notte, le persone venivano caricate su dei camion e condotte alle foibe. Il sistema delle esecuzioni era uguale a quello utilizzato a Katin nei confronti dei 20.000 ufficiali polacchi. Denudati, erano legati con del filo spinato due a due, poi uno solo veniva colpito alla nuca per risparmiare le munizioni, ma entrambi cadevano nella fossa. I vivi restavano così mescolati con i morti. Qualcuno è riuscito a sopravvivere e dopo questa terribile esperienza è fuggito dalla Jugoslavia.

I primi dieci anni del regime di Tito sono stati i più terribili: in Jugoslavia dominava un sistema del terrore, come quello staliniano.

Dopo la conquista dell'indipendenza da parte della Slovenia avvenuta nel 1991, si è costituita una commissione incaricata a ricercare le fosse comuni. Ne sono state ritrovate anche pochi anni fa. La Slovenia, ha concluso, è "una grande tomba".

Sono stati anni di terrore e di violenza, culminati nella Seconda guerra mondiale e nel dopoguerra, ma occorre retrocedere nel tempo per trovare le sue radici, cioè agli anni del fascismo.

Il professor Vidmar ci ha fatto notare che tanti alberi attorno alla foiba erano incisi con parole e simboli, cosa che non avevamo ancora colto, poiché totalmente attratti dalla voragine.

Nonostante la forte impressione che questa foiba suscita nel visitatore, essa non è tra le più conosciute in Slovenia. In Italia la foiba di Basovizza ospita un monumento a ricordo delle uccisioni. Per le trasformazioni che ha subito, non ha conservato il suo aspetto originario, per cui ha perduto la capacità di evocare la cruda verità dei fatti. La Selva di Trnovo, al contrario, riporta a quel passato terribile e suscita nel cuore e nella mente un sentimento d'impotenza nei confronti di ciò che è accaduto, ma allo stesso tempo di speranza per un futuro senza guerre né violenza.